

Alberto Magnaghi

## Verso un “grappolo” di storia multidisciplinare del territorio

29 agosto 2014

Queste note seguono un Convegno del CIST (Centro interuniversitario di scienze del territorio delle 5 Università toscane, febbraio 2014) dove abbiamo discusso (Cambi, Greppi, Guarducci-Università di Siena; Rombai, Magnaghi, Carnicelli-Università di Firenze; Biagioli, Rovai, Brunori, Università di Pisa), di un progetto di ricerca multidisciplinare (archeologi, storici, geografi, agronomi, idrogeologi, urbanisti) incentrato sul tema della storia del territorio, cui possono essere interessati fra gli altri Moreno, Quaini, Pazzagli, Russo...

Nel frattempo il gruppo che fa capo a Volpe (Foggia), Brogiolo (Padova), si assumeva il compito di formare un gruppo nazionale per il “grappolo di archeologia globale”, per il quale Annalisa Colecchia sta organizzando un primo indirizzario.

Le note di Giuliano Volpe che seguono a queste mie costituiscono l'introduzione alla discussione del grappolo.

Con Volpe e Daniela Poli (direttrice della rivista “Scienze del territorio”) abbiamo concordato una prima scadenza di un **seminario di lavoro a gennaio febbraio 2015**, che potrebbe dar luogo a un numero tematico della rivista.

La proposta che formulo è che il grappolo “archeologia globale” per i temi e le discipline che lo caratterizzano, pur avendo una sua tematica specifica, costituisca un sottogruppo del grappolo “storia del territorio” per le ragioni che espongo.

1) Il documento di Volpe di introduzione al "grappolo" di archeologia globale, indica la strada per utilizzare i contributi di questa nuova disciplina come parte di un progetto di storia del territorio; soprattutto laddove si enuncia il passaggio dall'archeologia globale del paesaggio, alla "storia totale del territorio"; passaggio che apre la prospettiva di vedere l'archeologia globale come parte determinante di un grande progetto di storia del territorio, improntata a una visione come scrive Volpe, "diacronica e contestuale"; una storia che potrebbe divenire, come sostengo da tempo, la struttura conoscitiva e interpretativa, in chiave patrimoniale, per le invarianti strutturali, gli statuti dei luoghi, ovvero le regole, non solo di conservazione dei siti eccellenti, ma di trasformazione dell'intero paesaggio regionale. Gli Osservatori regionali del paesaggio insieme alle Università potrebbero fondare queste strutture permanenti di ricerca, autonome, ma anche finalizzate a fornire regole di buon governo per gli enti pubblici territoriali.

A questo fine Volpe produrrà un allegato più tecnico dove si dia conto delle relazioni multidisciplinari già attivate nelle ricerche archeologiche concrete (con nomi e cognomi) verso l'archeologia globale.

2) Il tema che ho posto fin dal convegno degli archeologi sui paesaggi storici di Gattatico (24/09/2011) e che ho ripreso alla mia lezione al dottorato di Foggia (2014) è: esiste una disciplina “storia dell'architettura”, una “storia della città”, ma la storia del territorio come disciplina è molto frammentaria, dal momento che anche sul tema "Progetto del territorio" stiamo muovendo i primi passi (l'urbanistica moderna si è incentrata sul progetto urbano).

Credo che archeologi, storici, geografi, ecologi storici, urbanisti, ecc. abbiano una parte

importante nel definire un progetto di storia del territorio come storia dei cicli di territorializzazione, dei modelli insediativi di ogni civilizzazione, dei processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente, delle regole genetiche e di riproduzione delle invarianti strutturali di queste relazioni; una storia funzionale sia a costruire i quadri conoscitivi (e le loro rappresentazioni) regionali, sia a definire gli statuti del territorio per le trasformazioni territoriali.

3) Sul tema della territorializzazione abbiamo lavorato da anni, io e la mia scuola, in rapporto agli studi dei geografi Angelo Turco e Claude Raffestin, a Firenze con Leonardo Rombai, a Levanto con Massimo Quaini, producendo la metodologia di studio dei processi di territorializzazione (DTR) (Magnaghi 2001) e le elaborazioni cartografiche in gran parte pubblicati (Magnaghi 2001, 2005; Poli 1999, 2005, 2011); i risultati di queste ricerche, potrebbero costituire la base di una discussione metodologica più ampia che coinvolga le altre discipline.

4) i quadri conoscitivi di storia del territorio e relativi statuti del territorio potrebbero essere prodotti in istituti appositi (Osservatori del paesaggio regionali e locali?) e sganciati finalmente dai tempi e condizionamenti dei piani (ora i quadri conoscitivi territoriali, anche identitari e statutari, come quello del PPTR della Puglia e della Toscana, sono interni all'elaborazione del piano). Questo sia perché gli obiettivi dei piani sono contingenti e rischiano di influenzare la definizione delle invarianti strutturali e degli statuti che dovrebbero costituire una carta di identità del territorio di più lunga durata; sia perché la costruzione di questi quadri conoscitivi complessi e multi-interdisciplinari, connessi all'autoriconoscimento dei valori patrimoniali da parte delle società locali, non può essere compressa nei tempi ristretti di un piano (due-tre anni) ma deve costituire un'attività permanente e incrementale di conoscenze di lungo periodo, attività che richiede istituti di ricerca e gruppi di ricercatori multidisciplinari stabili. Il lancio di questo progetto (a livello nazionale, da organizzarsi a livello regionale potrebbe costituire, tra l'altro, un valido sbocco occupazionale per molti giovani ricercatori.